

BIRMANIA OLTRE LA REPRESSIONE

Cultura, tradizioni, religione sotto l'assedio del regime militare.

Una dittatura non sanguinaria, ma subdola che lascia il popolo nell'ignoranza e toglie i diritti. Una repressione che per 50 anni non è arrivata alle orecchie dell'opinione pubblica perché ha agito in modo silenzioso per non scatenare l'intervento di organizzazioni non governative o delle Nazioni Unite. Questo il quadro disegnato stamattina al bar Due Colonne da Marco Buemi, presidente di Events for Rights e autore del libro "Birmania oltre la repressione" che ha parlato di una popolazione pacifica, ricca di cultura e di tradizioni, per cui l'affronto maggiore che si può compiere nei confronti del prossimo è alzare la voce. Bambini, donne, uomini sotto assedio di cui l'Occidente è venuto a conoscenza solo nel 2007 quando, grazie ai movimenti studenteschi e a internet, è stato raccontato l'eroismo dei monaci birmani che, per la prima volta si sono opposti alla dittatura con una protesta pacifica non priva per loro di conseguenze. Eppure la breccia aperta nell'informazione non è servita. Nel 2008 non si è saputo quasi nulla del ciclone, cinque volte superiore allo Tsunami, che ha colpito il Paese e tutto questo perché il governo ha ordinato il silenzio stampa e impedito agli aiuti stranieri di entrare. Così Buemi ha raccontato il suo viaggio all'interno della Birmania tra mezzi pubblici e guest house, scelte per non arricchire gli alberghi del regime, alla ricerca di volti, di verità e di incontri con la gente. Persone che, solo al sicuro delle proprie case, hanno trovato il coraggio di sfogarsi e di raccontare la deportazione da Bagan imposta per fare posto a lussuosi hotel per turisti e ancora dell'impossibilità di istruirsi in un Paese dove è stata eliminata anche la scuola dell'obbligo o il reclutamento forzato di bambini nelle campagne tanto da far diventare la Birmania il Paese con il più alto numero di bambini soldato. "Le sanzioni non servono" ha spiegato Buemi "perché le aziende multinazionali, come la Total e le industrie del legno, continuano a fare accordi con il regime per sfruttare le risorse e le materie prime di cui la Birmania è ricca". Nel 2010 sono state annunciate le prime elezioni democratiche, ma la costituzione, scritta interamente dal regime militare, impedisce a chi è, o è stato sposato con uno straniero, di andare al governo ostacolando così l'elezione di Aung San Suu Kyi leader all'opposizione e attualmente agli arresti domiciliari. Giancarlo Rudari, giornalista del giornale "Trentino", ha chiesto come la Birmania possa uscire da questa repressione. "Portando la Cina e l'India dalla nostra parte - ha risposto Buemi - e attraverso la popolazione locale che, pur non manifestando più per strada, sta continuando a organizzare la protesta". Ma cosa può fare un cittadino di fronte a questa situazione? Può informarsi e parlarne o meglio, come dice Aung San Suu Kyi, usare la propria libertà per promuovere quella della Birmania.

27 settembre 2009

UFFICIO STAMPA EDUCA